

ELZEVIRO

Petrignani ovvero il mondo riletto da occhi di donna

MASSIMO ONOFRI

Chi, meglio di Sandra Petrignani, avrebbe potuto scrivere un libro come questo, *Lessico femminile* (Laterza, pagine 196, euro 18)? Diciamo Sandra Petrignani: la quale non ha mai creduto, esteticamente, a «una scrittura femminile» («la scrittura o è bella o non lo è, ed è questo a essere decisivo») ma che, pensando a *Gita al faro* di Virginia Woolf, non può che ammetterne un'esistenza, diciamo così, di fatto, che si traduce in un certo modo di guardare il (e di stare al) mondo. Ecco: «di fronte all'eternità della morte, alla scomparsa del passato, all'usura e alla rovina, una donna nota pentole arrugginite e stuoini distrutti, il disordine tra i fiori che nessuno più cura, il singolo filo d'erba che sbatte inascoltato al vetro di una finestra, l'irrimediabile malinconia di un vecchio scialle che dondola nella brezza, nell'aria rimasta vuota della persona che usava avvolgerselo intorno alle spalle». Sandra Petrignani, ripetiamo: la quale è l'autrice di *La scrittrice abita qui* (2003), in cui ci si interroga sulla relazione in qualche modo magica tra le scrittrici amate (dalla Deledda alla Yourcenar e altre ancora) e i loro luoghi, a partire dalla casa in cui hanno vissuto. E che poi s'è dedicata, sempre meno attratta dalla scrittura - diciamo così - finzionale, alla Palma Bucarelli di *Addio a Roma* (2012), alla Duras di *Marguerite* (2014), alla Natalia Ginzburg di *La corsara* (2018). Ci sarebbe da chiedersi, a proposito di *Marguerite*: che cosa fa Sandra Petrignani quando si rapporta a una biografia di donna? Questa la risposta: niente altro che sottoporla a un sistema di domande, di assilli, che sono gli stessi suoi di donna e di scrittrice, ogni volta diversi. *Lessico femminile*, ecco il punto, arriva ora a proporci un sistema di risposte, organizzato secondo le voci d'un dizionario sentimentale ed empatico, che s'avvale, insieme, delle risorse d'un

inventivo saggismo, passato al filtro delle parole di tante donne tutte impegnate nella scrittura, e d'una prosa sempre suggestivamente narrativa. Ne è venuto fuori un libro che investiga l'idea di casa, la passione per le «cose (insignificanti)», l'«amore (inventato)», le «relazioni (pericolose)», il rapporto delle donne con gli uomini e delle donne tra di loro, la maternità e i figli, il concetto di «verità (da dire)» e quello di «tempo (e solitudini)». Un libro sempre in bilico tra una moralità che si coagula in sentenza, priva però di sentenziosità (nutrita, per altro, dei succhi concreti della quotidianità) e volontà di racconto (racconto, oltre che di fatti, di letture, memorie, idee). Sentite qua: «Se nel destino di un uomo la libertà è prevista, in quello di una donna è una conquista. Una donna deve lottare prima di tutto contro se stessa per apprezzarla». E poi: «Sempre più spesso mi trovo a riflettere sul fatto che il pensiero delle donne è inseparabile dalla materialità delle cose, dall'urgenza della vita. Forse per questo di rado è astratto». E ancora: «Cambiano le generazioni, ma in questo le donne non cambiano. A loro l'amore non basta, si accendono per il "racconto dell'amore", a loro piace "fare romanzo"». Infine, ma si potrebbe continuare a lungo, la teoria inesauribile delle bellissime citazioni, da conservare come un efficace prontuario per l'autoeducazione dell'uomo al rapporto col femminile: magari in vista d'un sano autoridimensionamento. Natalie Clifford Barney: «Non è perché non penso agli uomini che non li amo, ma perché invece ci penso». E più avanti: «Occorre liberare l'uomo dall'uomo». Virginia Woolf: «Spesso le donne mi piacciono. Mi piace il loro anticonformismo. Mi piace quel loro essere così complete». Nina Berberova: «Amo me stessa, ma fino a un certo punto». Non di rado, Petrignani, chiama in causa anche gli uomini. Come nell'ultimo capitolo, il cui titolo, *Finale di partita*, è rubato a Samuel Beckett. Per mettere capo a un approdo cruciale: «gli occhi delle donne si rifiutano a una completa cecità». E quelli degli uomini?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Grazia Deledda

La scrittrice utilizza frasi e osservazioni di grandi autrici per mettere in evidenza la diversa oggettività con cui il genere femminile interpreta fatti e persone



Natalia Ginzburg

